
La morte di JFK: il mistero dei file

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

I documenti rilasciati giovedì notte dall'archivio nazionale statunitense sono incompleti: mancano i testi dell'intelligence di Marina ed Esercito. Trump ha annunciato per alcuni un prolungamento di 6 mesi del segreto.

Quel mattino del **22 novembre 1963** a Dallas splendeva il sole. La folla non era infastidita né dal caldo né dall'attesa, né dall'annuncio funebre comparso su un quotidiano locale che denunciava i misfatti presidenziali e dava voce alle contestazioni che il Texas aveva e avrebbe riservato al suo **Commander in chief**. La gente assiepata su Dealey Plaza era protesa a conoscere la coppia d'America: **John e Jacqueline**, lui, il presidente della potenza occidentale per eccellenza, e lei, la principessa borghese. Erano in fondo quella coppia reale che gli Usa non avevano mai avuto e che segretamente invidiavano agli europei. Quel giorno perfetto non implica la tragedia, la morte; e invece, alle 12.30, **Lee Harvey Oswald, un ex marine, spara e uccide John Fitzgerald Kennedy, il presidente degli Stati Uniti**, ferisce il governatore del Texas e getta nello sconforto e nel sospetto una nazione e il mondo. Oswald viene ucciso due giorni dopo durante il trasferimento dalla prigione cittadina a quella della contea da **Jack Ruby**, un fervente sostenitore dei Kennedy che a sua volta morirà in carcere nel 1967. Due commissioni governative, decine di investigatori e giudici, 54 anni di studi e indagini non sono bastati a far luce sulla **morte di JFK**, che continua a essere al centro di misteri e passaggi oscuri che suppongono il coinvolgimento di mafia, Cuba, Paesi stranieri, complotti dietro cui si aggirano i servizi segreti che sembrano aver manovrato o comunque non aver impedito l'assassinio del loro presidente. A distanza di 54 anni, **l'Archivio nazionale, su ordine del presidente Donald Trump, ha rilasciato 2.800 file** che dovrebbero spiegare passaggi e conclusioni delle indagini sull'assassinio di Kennedy al fine di chiudere con le accuse di cospirazione e le polemiche che periodicamente riaprono questo capitolo triste della storia statunitense. I documenti resi pubblici mostrano non poche lacune, anche perché la Cia e l'Fbi hanno fatto pressioni su Trump, costringendolo a ritardare di altri 6 mesi l'apertura di altri dossier che richiedono ulteriore revisione per «non minare la sicurezza nazionale»: etichetta che funge da scudo, in ogni tempo e su tanti temi, alle scelte impopolari delle amministrazioni Usa. È noto agli studiosi e ai giornalisti che nel materiale rilasciato non sono presenti **fascicoli che i servizi segreti hanno riconosciuto di aver distrutto. Non sono accessibili, poi, le indagini condotte da Esercito e Marina, ancora coperte dal segreto**, ed è scomparso dagli archivi il famoso volume quinto sulla personalità dell'assassino che aveva vissuto nell'allora Unione Sovietica prima di tornare negli Usa. Il mistero copre ancora i file appartenuti a **James Angleton**, il capo del controspionaggio della Cia che sembrava avesse ricevuto dai servizi sovietici notizie sul possibile assassino di JFK. Ombre sono rimaste sulla figura di **George Joannides**, legato alla Cia, morto nel 1990, mai convocato a giudizio, eppure figura di rilievo in quei passaggi che vogliono Cuba coinvolta nella vicenda. Domande continuano a sorgere leggendo ad esempio la deposizione del 1975, di **Richard Helms**, ex direttore della Cia, a cui viene chiesto se Lee Harvey Oswald potesse essere considerato «un agente o un agente della Cia». Il documento de-secretato si conclude con la domanda, ma la risposta di Helms non è riportata. **«I file sui primi indizi dell'investigazione sono stati distrutti»**, ha dichiarato alla rivista **Politico John Tunheim**, giudice federale del Minnesota, che ha presieduto il consiglio di revisione dell'assassinio voluto dal Congresso dopo l'uscita del film di Oliver Stone *JFK*, dove erano riportate una serie di teorie cospirative sull'omicidio. Il giudice ammette che molte delle prove esaminate dal suo gruppo di lavoro avrebbero potuto trovare un riscontro diverso, a venti anni di distanza, in quei documenti di cui non si è, nel tempo, valutata l'importanza. I documenti rilasciati sono comunque numerosi ed originale è stata la proposta del New York Times di **coinvolgere i lettori nell'esame e nella lettura.**

Il quotidiano ha chiesto di segnalare ai giornalisti foto, passaggi, informazioni a loro parere interessanti e meritevoli di approfondimenti: un'inchiesta popolare e non riservata solo ad esperti che potrebbe trasformarsi in una saga nazionale. Le pagine rese pubbliche, a una prima lettura, più che rivelare nuovi dettagli sulla morte di Kennedy, aprono **nuove prospettive sulla politica estera statunitense** in quegli anni. Nei file, ad esempio, ci sono i piani del presidente per uscire dal **conflitto in Vietnam**; sono registrati i **timori di Castro sulle possibili ritorsioni su Cuba** dopo l'assassinio, le strategie del Pentagono per fronteggiare una possibile crisi politica internazionale. Gli Usa si trovano quindi non tanto a ritrovare indizi sull'assassinio del suo presidente, ma piuttosto a rivedere i ruoli e i limiti dei servizi segreti nella vita democratica del Paese e a riscrivere una pagina di storia contemporanea, con tanti spazi bianchi che possono ora essere riempiti: questi sono due compiti ben più ardui da consegnare al presente e ai posteri.